

■ Storia_Libertà

■ Storia – Le libertà negate nei regimi totalitari: persecuzione, censura e identità annientate

Il tema “*Le libertà negate*” trova un riscontro drammatico nella storia del **Novecento**, in particolare nei **regimi totalitari** che hanno governato buona parte dell’Europa tra le due guerre mondiali.

Regimi come il **nazismo in Germania**, il **fascismo in Italia** e lo **stalinismo in URSS** non si limitarono a imporre una dittatura politica, ma attuarono una **repressione sistematica del pensiero libero, della cultura e dell’identità umana**.

Questi regimi capirono bene che per **dominare un popolo**, non basta il controllo militare o poliziesco: serve **colpire le parole, le idee, i linguaggi, le coscienze**. La libertà intellettuale — quella di pensare, scrivere, insegnare, creare — era considerata **pericolosa** perché rende l’uomo consapevole, critico, autonomo.

■ Il nazismo e la repressione culturale

In Germania, tutto questo fu portato alle estreme conseguenze con l’ascesa di **Adolf Hitler** nel 1933. Il nuovo regime mise immediatamente in atto una **campagna di “purificazione culturale”**.

Vennero:

- **chiuse case editrici**,
- **epurate le università** da professori ebrei o contrari al regime,
- **vietati libri**, musiche, opere teatrali considerate “degenerate”.

Simbolo potentissimo di questo processo furono i **roghi dei libri** del 1933, organizzati dai giovani nazisti.

Furono bruciati i testi di autori come **Brecht, Freud, Einstein, Mann, Kafka**, e molti altri.

Il messaggio era chiaro: **eliminare la memoria e la libertà di pensiero**, riscrivere la cultura secondo l’ideologia nazista.

Parallelamente, vennero emanate leggi per **perseguire ebrei, oppositori politici, omosessuali, disabili**, tutti considerati “elementi indesiderati” e **privati progressivamente di ogni diritto civile**.

Nel 1935 furono introdotte le **leggi di Norimberga**, che vietavano i matrimoni misti e privavano gli ebrei della cittadinanza tedesca.

E dal 1938, con la **Notte dei Cristalli**, iniziò una fase di violenza fisica e sistematica che porterà, nel giro di pochi anni, alla **deportazione nei campi di concentramento** e allo **sterminio di milioni di persone**.

■ Il fascismo italiano: censura e leggi razziali

Anche in **Italia**, il fascismo costruì un sistema di **controllo culturale e sociale**.

Dal 1926, fu creata una polizia politica, l’**OVRA**, incaricata di sorvegliare e reprimere dissidenti, intellettuali, giornalisti.

Nel 1937 nacque il **Minculpop**, Ministero della Cultura Popolare, che si occupava di **censurare i giornali**, approvare i libri di scuola, **controllare la radio, il cinema, la stampa**.

La libertà di stampa fu abolita, le opinioni non allineate messe a tacere, e persino l’arte e la letteratura dovevano servire alla **glorificazione del regime e del Duce**.

Ma il punto più grave arrivò nel 1938, con l’introduzione delle **leggi razziali**:

- gli ebrei furono **espulsi dalle scuole, dalle università, dalla pubblica amministrazione**;
- non potevano più esercitare determinate professioni né accedere a beni fondamentali;
- furono **marchiati come inferiori, esclusi dalla vita civile, isolati**.

Questo non fu solo un atto politico, ma un **attacco all’identità di un intero popolo**, negato nella dignità e nella memoria.

Molti furono arrestati, deportati, uccisi nei campi di sterminio dopo l’occupazione tedesca del 1943.

■ Collegamento con Quasimodo: la parola cancellata

Tutto questo trova una forte eco nella poesia di **Salvatore Quasimodo**, in particolare in *Alle fronde dei salici*, scritta dopo la guerra.

Nel testo, Quasimodo non descrive la violenza con toni epici, ma con un’immagine **intima e tragica**:

■ “E i canti che avevamo nel cuore / sono rimasti senza voce.”

È una **metafora della censura, della paura, del silenzio**.

Il poeta parla di una generazione che ha **vissuto la repressione**, che ha dovuto **tacere, nascondersi, soffrire**, e che ora si interroga su cosa sia rimasto.

La poesia richiama la Bibbia (il salmo 136) e l’esilio degli ebrei a Babilonia, ma in chiave moderna, legata alle **sofferenze dell’Italia fascista** e alla **complicità del silenzio collettivo**.

Per Quasimodo, **la libertà non è solo un diritto civile, ma un diritto poetico**, culturale, esistenziale.

Senza libertà, **non si può più cantare, né pensare, né vivere pienamente**.

■ Conclusione – Libertà: un bene fragile e universale

La **negazione della libertà** sotto i regimi totalitari del Novecento non è solo un fatto del passato, ma un **monito per il presente e il futuro**.

Ogni volta che si nega:

- il diritto a esprimersi,
- il diritto all'identità,
- il diritto alla cultura,

si colpisce **l'essere umano nella sua essenza più profonda**.

La poesia di Quasimodo ci invita a non dimenticare. A riconoscere i segnali del potere che reprime.

A capire che **la libertà non è garantita**, ma va **difesa con consapevolezza, cultura, partecipazione**.

Perché — come dimostra la storia — **togliere la voce è il primo passo per togliere tutto il resto**: dignità, identità, e infine la vita stessa.